

Introduzione

Marta Capuano*

Questo libro nasce dal convegno Miss Architect per il ciclo Architettonica-mente organizzato dal Centro Studi per l'Architettura e l'Urbanistica Gilberto Guidi. Vuole essere un omaggio alle donne architetto evidenziandone la presenza nel mondo dell'architettura, senza entrare nella specificità del loro apporto: un modo di dare forma al silenzio che fino a poco tempo fa tranne rare eccezioni circondava la donna in questa professione.

Personalmente chi scrive pensa che l'architettura come arte e come scienza vada oltre il genere, che il problema risieda nelle opportunità, mai pari neppure oggi, e nelle competenze.

La ricerca sulla specificità femminile in architettura sembra aver evidenziato tutt'al più un approccio diverso al progetto, con una maggiore sensibilità alla qualità, alla cura, all'ambiente, alla sicurezza, con un'attenzione particolare all'aspetto sociale. Prova ne è il premio Global Award for Sustainable Architecture dato nel 2008 ad un architetto donna, Carin Smuts. Per lei l'elemento "sostenibile" è la popolazione, non la struttura: così che non esita a far partecipare ai cantieri gli abitanti, gli amministratori, i giovani e le associazioni, sia in fase di progettazione che costruzione. La sua opera poggia sulle radici della sua terra, il Sud Africa: e il valore del suo progetto sta nella determinazione a voler "generare futuro".

Su questa stessa onda pur con le dovute differenze sembra porsi l'architetto Suad Amiry, direttrice e fondatrice del Riwaq Center for Architectural Conservation a Ramallah oltre che feconda scrittrice. La sfida – dice lei – è quella di preservare la complessità multiculturale e poliedrica del paesaggio e del patrimonio architettonico palestinese, nel rispetto di tutti i tratti caratteristici di un luogo; arabo, cristiano, greco ortodosso, romano, ebraico. "Dico sempre che la Palestina è il ritratto di me stessa. Un sovrapporsi di stati identitari". Con queste presenze contemporanee, appassionate e competenti, molto impegnate nell'ascolto degli altri, nel far emergere bisogni e desideri, dovremmo dire che l'architettura è donna: la relazione è costitutiva del femminile, e la dimensione del prendersi cura è inesorabilmente intrecciata con la creatività. Confermando forse la tendenza nella donna alla aggregazione co-operativa, all'organizzazione e alla generatività.

Purtuttavia ancora oggi la gravidanza della donna architetto stenta ad emergere, e le donne nonostante la loro significativa presenza nelle facoltà di architettura, una volta laureate sembrano continuare a mostrarsi più inclini, in ambito professionale lavorativo, a fare da musa ispiratrice, da braccio dex. o magari da interlocutrice feconda ma sempre in ombra dei loro colleghi o compagni.

Non basta certo anche se è importante che il Premio Pritzker, equivalente del Nobel, sia andato nel 2004 per la prima volta ad una donna, l'architetto Zaha Hadid la cui indiscutibile bravura è accompagnata da un'esposizione mediatica amplificata che indubbiamente ha contribuito alla sua celebrazione di Archistar. Non basta per le tante donne architetto

* Psicoanalista SPI-IPA.
Segretario Scientifico
Centro Studi G. Guidi.

che pure sono "madri" dell'architettura moderna e con la loro passione, bravura e impegno hanno contribuito anche in modo originale alla crescita di questa professione. Forse la maggiore femminilizzazione della professione è un fenomeno che se pur lento è in continua crescita: così che mi ritorna alla mente un'immagine suggestiva proposta dal padiglione spagnolo alla Biennale di Architettura del 2006 (Venezia) interamente dedicata alle donne architetto. L'allestimento consisteva in centinaia di monitor con volti di donne architetto che appena ti avvicinavi si animavano e si presentavano parlando del loro ruolo, dei loro progetti architettonici, della loro vita professionale. Girando tra questi monitor si ha veramente la sensazione che l'architettura sia prevalentemente una questione femminile, e mi ritornano in mente le parole di un film di Almadovar "tre o quattro donne che parlano hanno per me il significato dell'origine della vita".

Questo libro ripeto è un omaggio alle donne architetto, cerca di "far largo alle donne" continuando nell'intento di una diffusione dell'architettura fuori da un'élite ristretta o specialistica e cercando con approcci multidisciplinari di stimolare curiosità e domande più che fornire risposte: valorizzando soprattutto identità nazionali sconosciute o dimenticate. A parte un omaggio a Gae Aulenti, architetto italiano riconosciuto internazionalmente, attraverso una video intervista che è allegata in dvd, abbiamo ospitato l'architetto Clementina Barucci che ci ha fatto conoscere sua madre, l'architetto Beata di Gaddo. Ascoltando dal vivo le sue parole e le sue emozioni abbiamo colto il legame che lega una donna a sua madre, anche attraverso la professione, legame strutturante della soggettività femminile.

Abbiamo ospitato un'emergente artista tedesca, Annette Streyl, che ci ha presentato i suoi affascinanti lavori di "architettura a maglia" attraverso cui anche ironicamente porta avanti una critica al potere, politico economico culturale, utilizzando un materiale che è tipicamente femminile. E non stupisce alla fine della relazione l'immagine dell'aquila nazista a testa in giù, rigorosamente fatta a maglia, perché nonostante la critica al potere passi attraverso (brutte) architetture contemporanee, il passato sta sempre lì sullo sfondo, con le sue raffigurazioni, in un tentativo continuo di esorcizzazione. A questo intervento fanno da contrappunto in chiave scientifica Anna Bernasconi, Chiara Bodei e Linda Pagli che si cimentano nel lavoro a maglia da una prospettiva informatica presentando gli "Algoritmi ricorsivi da lavorare a maglia".

Le psicoanaliste Anna Ferruta e Gemma Zontini si sono soffermate rispettivamente sulle Architetture della mente e del corpo, interrogandosi anche con brevi vignette cliniche su spazio e struttura, maschile e femminile, io -altro come luogo di incontro: e evidenziando nello sviluppo della corporeità femminile "l'attesa" come elemento di fondo. Dare forma o prendere forma, come l'urbanista architetto sa, spesso è porsi nella sua attesa, piuttosto che tendervi (P. Madec 2005).

Così come è stato messo in rilievo il rapporto con il corpo della madre nelle "architetture" di Niki de Saint Phalle, dove l'opera artistica mette in scena un desiderio sempre riattivato fonte di ispirazione e rispecchiamento.

È spettato agli architetti Alessandro Baldassari e Roberto Pasqualetti un breve e selezionato excursus sulle colleghe presenti sulla scena architettonica degli ultimi 50 anni, con uno sguardo sia internazionale che nazionale-locale.

Alla fine del libro si trova un dvd che contiene un'intervista all'architetto Gae Aulenti: è un omaggio, un modo di far sentire la sua voce e la sua presenza, di conoscerla un po' di più. Ci lascia con un'esortazione che va oltre la professione e l'esser donna: "non smettere mai di studiare, non solo libri di architettura", "Credere nell'integrazione delle arti, nello scambio tra le varie discipline". Cogliamo questo invito come una sollecitazione a proseguire il percorso del Centro Studi G. Guidi.